

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

XXVIII-XXIX

AION

ETIOLOGIA GERMANICA

ETIOLOGIA
GERMANICA

Studi in onore di Gemma Manganella

NAPOLI 1985-86

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

FILIOLOGIA GERMANICA

XXVIII-XXIX

Direttore: Anna Maria Guerrieri

Comitato di redazione: R. Del Pezzo, F. Ferrara, M. Freschi, M. Grimaldi,
A. M. Guerrieri

INDICE

Federico Albano Leoni, <i>Donato in thule. Kenningar e Tropi nel terzo trattato grammaticale islandese</i>	pag. 1
Maria Giovanna Arcamone, <i>Cognomi da antroponimi di origine germanica in Campania</i>	» 17
M. Sandra Bosco Colettos, <i>Note sull'interferenza semantica latina e romanza in tedesco</i>	» 39
Fausto Cercignani, <i>The asyllabics (consonants) of English</i>	» 59
Maria Amalia D'Aronco, <i>Inglese antico Galluc</i>	» 83
Francesco Delbono, <i>Oswald von Wolkenstein, Lied KL 18: «Werbelied» per Margareta e moraleggiante addio al celibato</i>	» 101
Raffaella Del Pezzo, <i>Osservazioni sulla terminologia agricola dei Goti</i>	» 119
Vittoria Dolcetti Corazza, <i>Animali reali e fantastici nel Fisiologo islandese antico</i>	» 141
Fernando Ferrara, <i>La voce del narratore settecentesco in Inghilterra</i>	» 169
Marino Freschi, <i>Alcuni spunti nichilistici nel Faust di Goethe</i>	» 197
Renato Gendre, <i>A. ted. ant. Piligrim</i>	» 211
Vittoria Grazi, <i>Un sintagma formulare dell'area nordica: galdrar ok gorningar e varianti</i>	» 217
Maria Grimaldi, <i>Il Mære Lareow in The Seasons for Fasting</i>	» 241
Anna Maria Guerrieri, <i>Grammatica e poesia del Heliand nell'avvicinarsi di discorsi indiretti e diretti</i>	» 253
Ludovica Koch, <i>La cena delle beffe</i>	» 291
Patrizia Lendinara, <i>Due glosse di origine germanica nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale lat. 13833</i>	» 313
Anna Maria Luiselli Fadda, <i>Venanzio Fortunato e la Crotta Bri-tanna</i>	» 351

Laura Mancinelli, <i>L'articolo indeterminativo nel tedesco medioevale</i>	pag. 371
Carlo Alberto Mastrelli, <i>Motivi indraici nel Beowulf e nella Grettis Saga (ags. hæftmece e a. isl. heptisax)</i>	» 405
Giulia Mazzuoli Porru, <i>Ambra, «Lucida gemma». Storia di una parola</i>	» 421
Jan Hendrik Meter, <i>Le matrici del Warendar</i>	» 471
Giovanni Mirarchi, <i>Osservazioni sul poema ags. Genesis A</i>	» 507
Maria Vittoria Molinari, <i>La caduta degli angeli ribelli: considerazioni sulla Genesis B</i>	» 517
→ Fabrizio D. Raschellà, <i>Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo</i>	» 541
Piergiuseppe Scardigli, <i>L'«Aurea Gemma»</i>	» 585
Domenico Silvestri, <i>Ancora a proposito di elementi «non indeuropei» nelle lingue germaniche</i>	» 589
Roberto Solari, <i>I terionimi in gotico</i>	» 605

Si possono ottenere gli *Annali di Filologia germanica* per scambio rivolgendosi al Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Occidente, Piazza S. Giovanni Maggiore, 30 - Napoli.

I volumi precedenti sono in distribuzione presso Herder Libreria - International Book Center, Piazza Montecitorio, 117 - Roma.

Corrispondenza e manoscritti vanno inviati a:
Anna Maria Guerrieri
Istituto Universitario Orientale
Filologia germanica
80134 Napoli - Piazza S. Giovanni Maggiore, 30.

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2883, 26 febbraio 1979.

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

**ITINERARI ITALIANI IN UNA MISCELLANEA
GEOGRAFICA ISLANDESE DEL XII SECOLO**

Fabrizio D. Raschellà, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Filologia germanica» 28-29, 1985-86 (= *Studi in onore di Gemma Manganella*), pp. 541-584.

Estratto da: FILOLOGIA GERMANICA - XXVIII-XXIX, 1985-86
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE - NAPOLI

FABRIZIO D. RASCHELLA

ITINERARI ITALIANI IN UNA MISCELLANEA
GEOGRAFICA ISLANDESE DEL XII SECOLO*

1. Il manoscritto pergameneo 194, 8vo della raccolta Arnamagneana (Copenaghen) può essere considerato a buon diritto una sorta di piccola enciclopedia delle arti pratiche. Esso, infatti, raccoglie in forma di compendio una serie di informazioni che dovevano costituire il fondamento delle conoscenze tecnico-scientifiche del tempo in cui fu redatto.

Nonostante il carattere eminentemente pratico e utilitaristico dell'opera, non fa meraviglia — poiché rientra nello stile dell'epoca — il fatto che in essa trovino spazio anche scritti attinenti alla sfera religiosa e spirituale, come precetti di morale cristiana, aneddoti agiografici e annotazioni sulla storia e le tradizioni della Chiesa.

Fra gli scritti di argomento tecnico, che comunque costituiscono la maggior parte della raccolta, spiccano in particolare modo le sezioni dedicate alla descrizione del mondo animale e vegetale, alla medicina, alla mineralogia, all'idrografia e alla geografia. C'è perfino un breve trattato di tecnica scultoria, redatto in forma epistolare. (Per una descrizione particolareggiata del contenuto si veda Kålund 1908: xix-xxx).

Il caso fortunato vuole che si conoscano con esattezza sia l'epoca che il luogo di compilazione del manoscritto. Lo

* Una prima versione di questo lavoro, limitata all'introduzione e alla traduzione italiana del testo, fu presentata in forma orale al XII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, tenutosi a Firenze i giorni 30 e 31 maggio 1985.

stesso copista, infatti, — un prete di nome Óláfr Ormsson — ci informa (f. 33v in basso) che esso fu redatto nell'anno 1387 presso la masseria di Geirrauðareyrr (oggi Narfeyri), nell'Islanda occidentale (penisola di Snæfellsnes). Resta il fatto, comunque, che i materiali in esso raccolti risalgono, almeno in parte, ad epoche più remote: è questo il caso, fra l'altro, della sezione che costituisce l'oggetto particolare di questa indagine e della cui datazione si dirà più avanti.

Il manoscritto fu edito per intero da K. Kálund nel 1908 (*Alfræði íslenszk*, I), ad eccezione del primo quaderno, contenente una copia — incompleta — di un trattato di computo ecclesiastico conservato integralmente nel manoscritto GKS. 1812, 4to (ora presso l'Istituto Arnarnagheano d'Islanda) e già pubblicato da L. Larsson nel 1883.

2. Riguardo all'oggetto specifico di questo studio — la sezione cosiddetta 'geografica' —, va osservato anzitutto che il termine 'geografia', già usato dal Kálund nella sua edizione del manoscritto come intestazione del capitolo in questione (*landafræði*), dev'essere inteso, qui, in un'accezione assai ampia. Chi si aspettasse, infatti, di trovare in questo scritto nient'altro che una rigorosa e obiettiva descrizione di terre e popoli rimarrebbe alquanto deluso.

Già in apertura della trattazione (ff. 7r-8v) si affronta un argomento che ha ben poco a che fare con le cose di questa terra: la rappresentazione del Paradiso secondo la tradizione cristiana della tarda antichità, dove si parla, fra le altre cose, della Fenice, dell'albero della vita e della fonte da cui avrebbero avuto origine i quattro grandi fiumi dell'antichità: il Nilo (Gihon), il Gange (Fison), il Tigri e l'Eufrate.

Segue un quadro della suddivisione del mondo in seguito alla spartizione della Terra fra i discendenti di Noè (8v-9v), con l'indicazione dei maggiori paesi e del numero delle lingue parlate in ciascuna parte del mondo.

Lentamente, dunque, si scende su un piano più propriamente geografico. La sezione successiva (9v-11r) consiste in una descrizione delle tre parti del mondo antico, nell'ordine: Asia, Africa, Europa. Per ciascuna parte vengono menzionate le principali regioni e città, secondo un criterio di impor-

tanza storica assoluta, vale a dire senza distinguere fra paesi ancora esistenti e paesi scomparsi in epoche più o meno remote. All'Africa viene dedicato soltanto un brevissimo paragrafo, con la semplice indicazione delle sue due regioni principali (*Serkland* 'Terra dei Saraceni' e *Bláland* 'Etiopia', cioè l'Africa nera), mentre, com'è lecito aspettarsi, largo spazio è riservato all'Europa.

Si giunge così a quello che è il nucleo dell'intera trattazione: la descrizione di un 'itinerario' (*leiðarvísir*) dall'Islanda alla Terra Santa e ritorno (11r-16r), ovverosia una guida ad uso dei pellegrini che, dall'estremo Nord, si recavano in visita al Santo Sepolcro, toccando i principali centri di culto cristiano disseminati sul Continente. Si tratta di una dettagliata elencazione di strade e città, fiumi, montagne, chiese, palazzi, ospizi e santuari, accompagnata dall'indicazione di distanze e non di rado da osservazioni sui costumi e l'indole delle popolazioni incontrate strada facendo, nonché da riferimenti e allusioni a fatti notevoli, in parte storici, in parte leggendari.

All'itinerario — «uno dei più antichi (e dei più dettagliati) itinerari della via per Roma» (Stopani 1986: 63) — fa seguito una breve menzione delle principali chiese di Roma (16r-16v), la quale, in pratica, altro non è che una sintesi del percorso romano già descritto, con maggior dovizia di particolari, nell'itinerario stesso.

La trattazione si conclude con l'enunciazione di una serie di luoghi di pellegrinaggio, situati nella regione mediterranea, nei quali si conservano reliquie di santi (16v-17v) e con una descrizione di Gerusalemme e dintorni (17v-19r), descrizione che — al pari della summenzionata elencazione di chiese romane — assume nel contesto un carattere supplementare, dal momento che se ne trova una analoga già nell'itinerario (cf. Kedar/Westergård-Nielsen: 195-97).

3. A questa articolazione interna della sezione geografica (tramandataci per altro frammentariamente anche in altri manoscritti; vedi § 8 *infra*) fa riscontro, com'è naturale, una molteplicità di fonti e di problemi inerenti alla tradizione testuale. Soffermarci a considerare da vicino questi

due aspetti — pure imprescindibili per una corretta collocazione storica e culturale dell'opera — significherebbe allontanarsi troppo dall'obiettivo immediato di questo lavoro, che consiste essenzialmente nel presentare, in forma critica ma accessibile anche a chi non abbia familiarità con la lingua e la cultura islandese medievale, quelle parti del testo che riguardano l'Italia, cercando al tempo stesso di far luce su alcuni punti ancora oscuri o controversi; del resto non mancherà l'occasione di accennare, nella chiosatura del testo, alle possibili fonti di questo o quel passo, né di affrontare singoli problemi di critica testuale. Ritengo invece più funzionale a questo scopo spendere qualche parola in più su un altro aspetto di importanza fondamentale: quello della datazione del testo e della sua paternità.

Il dato più rilevante, a tale riguardo, ci perviene da un'annotazione che si trova alla conclusione dell'itinerario menzionato poc'anzi, dove si dice che «la presente guida e descrizione di città e tutte queste informazioni sono scritte secondo le istruzioni dell'abate Nicola, che ebbe fama di uomo saggio, di buona memoria e assai erudito, attento e veritiero» (16r17-20). Ora, le fonti storiche islandesi annoverano due abati con questo nome, ambedue operanti nello stesso periodo: uno è Nikulás Sæmundarson, secondo abate del monastero di Þingeyrar (Islanda settentrionale), ordinato presumibilmente nel 1148 e morto nel 1158; l'altro è Nikulás Bergsson — o Bergþórsson, o Hallbjarnarson; sul patronimico le fonti sono discordi —, secondo abate del monastero di Munkaþverá (anch'esso nell'Islanda settentrionale), nonché celebre poeta e appassionato viaggiatore, morto nel 1159 o 1160 (cf. Eiríkur Magnússon: 176, 262). Gli annali islandesi, inoltre, riferiscono del rientro in Islanda di un «abate Nicola» avvenuto nell'anno 1154 (ed. Storm: 115, 322). In un primo momento si è pensato (Werlauff: 4; Rafn, II: 395; Riant: 80-81) che il diario di pellegrinaggio tramandatoci fosse opera del primo dei due, mentre studi più recenti (Eiríkur Magnússon: 262; Kálund 1908: xix; Finnur Jónsson, II: 113; Magoun 1940a: 277 e lavori successivi) preferiscono attribuirne la paternità all'abate di Munkaþverá, cui del resto si confanno maggiormente la fama e le virtù del perso-

naggio descritto nel passo alla conclusione dell'itinerario stesso. Elementi decisivi in favore dell'uno o dell'altro, tuttavia, non ce ne sono. Né è da escludere l'ipotesi, affacciata di recente da Kedar/Westergård-Nielsen (195), che possa anche trattarsi di una stessa persona (prima abate di Þingeyrar e successivamente — cioè dopo il rientro dal pellegrinaggio in Terra Santa — abate di Munkaþverá); in questo caso la confusione potrebbe essere stata prodotta dai redattori delle fonti in nostro possesso, forse a causa di un'erronea attribuzione del patronimico (sul quale, come abbiamo visto, almeno in un caso non vi è unanimità). Comunque sia, le indicazioni cronologiche di cui disponiamo ci consentono di collocare il viaggio di Nicola negli anni immediatamente successivi al 1150 (verosimilmente nel 1152-53), mentre la compilazione dell'itinerario dovette necessariamente aver luogo fra il 1154, anno del suo rientro in patria, e il 1160, ultimo termine indicato dalle fonti come anno della sua morte. Altre considerazioni basate sull'analisi interna del testo, nonché la sua forma linguistica, che presenta tratti di notevole arcaicità (cf. Kálund 1908: xi, xvi), sembrano confermare questa datazione.

Anche per la sezione che fa immediatamente seguito all'itinerario dell'abate Nicola, nella quale si ha una minuziosa descrizione della chiesa del Santo Sepolcro, è possibile fissare con precisione un *terminus ante quem*, che è il 1187. In quell'anno, infatti, i musulmani riuscirono ad espugnare il Tempio, che restò inaccessibile ai cristiani per oltre quarant'anni. D'altro canto vi si menzionano edifici che i cristiani costruirono in Terra Santa dopo il 1143, data che dobbiamo quindi far valere come *terminus post quem* (cf. Kedar/Westergård-Nielsen: 195-97). Questa sezione, pertanto, anche se non può essere attribuita con sicurezza all'abate Nicola, con il cui itinerario presenta tuttavia numerosi punti di contatto, è virtualmente contemporanea o di poco posteriore alla precedente, potendosi entrambe collocare nella seconda metà del XII secolo.

Quanto alle parti del testo che precedono l'itinerario, non abbiamo a disposizione dati cronologici altrettanto sicuri. E.C. Werlauff, primo editore di questa miscellanea

geografica, fa rilevare (32n5) che, nella descrizione del continente europeo, ad un certo punto (10r:9-11) si parla dei Bulgari come sudditi dell'imperatore di Bisanzio, il che evidentemente fa riferimento ad una situazione politica anteriore al 1186, anno in cui essi riconquistarono l'indipendenza. Se questa indicazione è da considerarsi contemporanea allo stato di cose descritto, ne consegue che abbiamo, per questa parte del testo, almeno un *terminus ante quem* relativamente attendibile. Per le rimanenti sezioni, invece, sembra che ci si debba rassegnare a restare nell'incertezza, anche se non è irragionevole pensare che siano state redatte più o meno nella stessa epoca delle altre, vale a dire — come si è visto — nella seconda metà del XII secolo. Ovviamente non ci è di alcun aiuto, in questa circostanza, la considerazione delle fonti (tardo-latine) su cui tali scritti, direttamente o indirettamente, si basano (vedi Kálund 1908: xix-xxi), tutte di molto anteriori alla redazione del testo islandese.

4. L'itinerario dell'abate Nicola ha conosciuto momenti di intensa popolarità, ed è stato oggetto di studio e di discussione sia tra i filologi che tra gli studiosi di discipline storico-geografiche. Esso conta un numero consistente di edizioni e traduzioni (quasi sempre parziali) e di commenti. In particolare sono da ricordare, oltre al summenzionato lavoro di E.C. Werlauff, gli studi di K. Kálund — anch'egli già citato come editore dell'intero manoscritto AM.194, 8vo — e di F.P. Magoun, Jr., il quale, a più riprese, ha offerto indubbiamente i commenti più dettagliati relativamente al percorso Islanda-Roma, tutti solidamente basati su un'ampia documentazione storico-geografica (si veda, per tutti, la bibliografia finale). Dell'itinerario si sono occupati a vario titolo anche studiosi italiani, fra cui G. Tomassetti (1882:644-46), G. Sforza (1904: 596-99), A. Solmi (1933) e, in tempi più vicini ai nostri, M. Scovazzi (1967) — il quale ne fornì una traduzione italiana (a onor del vero non sempre felicemente riuscita) corredata da poche e spesso imprecise note di commento — e R. Stopani, nei suoi recentissimi studi sulle grandi vie di comunicazione nell'Italia medievale (1984: 40; 1986: 63-72). Si può infine ricordare, a puro titolo di curiosità, una scheda biblio-

grafica riguardante l'edizione del Werlauff pubblicata, a firma «C.P.», sull'*Antologia Viesseux* nel 1822, che costituisce la prima menzione di quest'opera in una fonte italiana. In essa, tuttavia, si attribuisce erroneamente l'edizione critica dell'itinerario al «rev.mo sig. Munter, vescovo di Selandia» (526), il quale aveva semplicemente inviato una copia del lavoro del Werlauff al «suo amico e numismatico insigne sig. Domenico Sestini» (*ibid.*), redattore della rivista fiorentina (l'equivoco viene ripetuto, fra l'altro, in Stopani 1984: 40n16).

5. Il tragitto compiuto dall'abate Nicola nel suo pellegrinaggio dall'Islanda alla Terra Santa passa, dopo l'attraversamento di un primo tratto di mare fino alla Norvegia, e da qui fino alle coste della Iutlandia, attraverso la Danimarca, la Germania occidentale e quindi, risalendo il corso superiore del Reno, attraverso la Svizzera e, successivamente, l'Italia. Da qui inizia un nuovo percorso marittimo che, toccando in più punti le coste e gli arcipelaghi della penisola balcanica, conduce fino all'Asia minore e finalmente alla terra del Santo Sepolcro. Era, questa, una delle due vie cosiddette 'orientali' (*eystri leið*); l'altra, che seguiva la stessa disposizione longitudinale, era situata, per un lungo tratto, a circa 150 miglia a est della prima, alla quale si ricongiungeva soltanto a Siena, in Italia. In alternativa i viaggiatori nordici (ma solo raramente i pellegrini) potevano percorrere una delle vie 'occidentali' (*vestri leið*), facendo anzitutto rotta verso l'Inghilterra, da dove poi potevano proseguire fino alla metà per via marittima (attraverso lo stretto di Gibilterra) oppure, dopo aver raggiunto il continente al di qua della Manica, attraversare il territorio francese per poi ricongiungersi, in Svizzera, al primo degli itinerari orientali (cf. Oehlmann, I: 260-65 e Springer: 100-104, con una cartina illustrativa alle pp. 100-101).

6. Il percorso italiano di Nicola ha inizio dal colle del Gran S. Bernardo — o, come allora veniva chiamato, Monte di Giove (*Mons Iovis*; vedi n. 2 alla traduzione) — e, passando per la Padana occidentale, l'Appennino tosco-ligure, la Toscana e l'alto Lazio, giunge fino a Roma. Da qui, dopo una

sosta ragionevolmente prolungata, prosegue per l'interno della Campania, raggiungendo, dopo l'attraversamento dei monti del Sannio, le coste orientali della Puglia, fino a Brindisi.

Le strade percorse dal monaco islandese coincidono, nel complesso, con le grandi vie di comunicazione note fin dall'antichità e delle quali si ha testimonianza anche in numerose fonti medievali (per una panoramica sulla viabilità dell'Italia medievale in rapporto ai pellegrinaggi si può consultare utilmente l'articolo di P. Rajna, che riserva una lunga introduzione alla descrizione dell'antica rete viaria romana). Naturalmente tali strade presentavano, fra un punto obbligato e l'altro (*mansiones*), percorsi alternativi, e non di rado chi le percorreva se ne allontanava, all'occorrenza, per raggiungere «centri abitati di una certa consistenza, ove maggiori erano le possibilità di ristoro, sia materiale che spirituale» (Stopani 1984: 24). Di ciò abbiamo un'esplicita testimonianza anche nella nostra 'guida'. Fra queste strade, particolare rilevanza assunse, nei primi secoli di questo millennio, la cosiddetta *via Francigena* (o *Francisca*), nome con il quale, già nel IX secolo, si soleva designare la grande arteria che metteva in comunicazione Roma con l'Europa nord-occidentale e che per lunghi tratti ricalcava il percorso delle antiche vie consolari romane (cf. Sforza: 149-60 e 223-35; Moretti 383-86; Stopani 1984: 21 sgg.). Con l'intensificarsi dei pellegrinaggi dall'Europa continentale verso Roma (e da qui, eventualmente, verso la Terra Santa), si prese a chiamare questa strada *via Romea*, sia pure soltanto in alternativa alla precedente denominazione (si trattava, più che altro, di dare maggior risalto, nel nome, al punto d'arrivo anziché a quello di partenza).

7. Prima di passare definitivamente alla presentazione del testo, ritengo opportuno aggiungere alcune considerazioni d'insieme a proposito dell'apparato toponomastico, che costituisce indubbiamente uno dei tratti più interessanti del materiale in esame.

Fin da un primo sguardo appare evidente che la quasi totalità dei toponimi contenuti in questa miscellanea ha

subito un adattamento più o meno consistente alla conformazione fonologica, morfologica e lessicale della lingua islandese — fenomeno peraltro assolutamente normale in tutti i volgari europei fino ad epoca assai recente. È, altrettanto chiaro che tale processo di trasformazione non è avvenuto in base ad un'unica modalità, né secondo una modalità predominante. Al contrario, è riconoscibile la compresenza di più criteri, i quali sovente si intersecano e si sovrappongono fra di loro. In questo quadro, già di per sé composito, si inseriscono occasionali complicazioni derivanti dalla grafia, talvolta approssimativa se non addirittura arbitraria (come nel caso di errori prodottisi in fase di copiatura o di dettatura).

Tenendo conto di questa intrinseca complessità, possiamo riconoscere quattro tipi principali di adattamento, corrispondenti ad altrettanti gradi di 'allontanamento' dalla forma d'origine, fra i quali ripartire i toponimi presenti nel testo:

(1) Conservazione (almeno sul piano grafico) della forma latina, da sola (*Apulia, Padus, Pisis*, etc.) o in composti ibridi, per lo più con *-borg* 'città (di)' (*Stephanusborg, Rómaborg, Crucismarkaðr*, etc.). Non sempre è possibile stabilire, sulla base delle sole attestazioni scritte, quali adattamenti questi nomi subissero nella pronuncia, in modo da poterne rendere adeguatamente conto nella trascrizione in grafia normalizzata. Per una parte di questi nomi interviene comunque un adattamento di tipo morfologico. Così, per esempio, alcuni femminili in *-a* presentano la terminazione *-u* (~ *-o*) nei casi obliqui (*Lúku, Lúnu*, forse anche *Augustu*, se la lezione in 12r:12 è corretta [vedi la corrispondente nota in apparato critico]). Ma la regola non ha un'applicazione universale; troviamo infatti che *Ítalía* e *Róma* conservano la terminazione del nominativo anche nei casi obliqui. Per spiegare questo comportamento anomalo si possono avanzare due diverse ipotesi: o tali nomi erano considerati neutri (il che appare, però, abbastanza improbabile, visto il trattamento degli altri toponimi in *-a* e il modello di declinazione che essi seguono nella lingua moderna, dove vengono flessi come regolari femminili deboli) oppure, essendo nomi di tradizione assai antica,

si erano ormai stabilizzati in questa forma, indeclinabile, pur valendo, dal punto di vista del genere grammaticale, come femminili.

(2) Semplice adattamento fonetico-grafico della forma d'origine, latina o volgare. A questo proposito è utile specificare che per 'volgare' non deve necessariamente intendersi 'italiano': alcuni adattamenti presuppongono infatti la mediazione di altre lingue volgari (particolarmente del francese), mediazione dovuta non soltanto all'influsso di modelli letterari, ma anche ai quotidiani contatti con pellegrini di nazionalità diversa. Così, per esempio, se forme come *Bár* 'Bari', *Bissenuborg* 'Bisceglie' (lat. *Bixellum*), *Gáida* 'Gaeta', *Málfetaborg* 'Molfetta', *Montagargán* 'Monte Gargano', *Tífr* 'Tevere', etc. sono direttamente derivabili dal tardo latino o dall'italiano, ci sono casi come *Mundía* 'le Alpi', *Kjöfurmunt* 'Capriaglia (?)', *Brandeis* 'Brindisi' e altri, che si possono spiegare soltanto ipotizzando come punto di partenza una forma francese (i primi due) o tedesca (il terzo) (vedi nn. 2, 20 e 72 alla traduzione). A riguardo dei composti con *-borg* si può osservare, qui, che l'aggiunta di questo elemento si presenta spesso come una variante facoltativa: è il caso di *Separánsborg* 'Ceprano', *Salernisborg* 'Salerno' e *Plazinzuborg* 'Piacenza', che alternano rispettivamente con *Separán*, *Salerni* e *Plazinza*. Altrettanto dicasi di certi composti con *-fjall* 'monte' e *-land* 'terra, paese', come *Mundiufjall* 'le Alpi' e *Púlsland* 'Puglia', varianti di *Mundía* e di *Púll* (quest'ultimo, a sua volta, islandizzazione del lat. *Apulia*, usato — come si è già visto — anche nella forma d'origine). Diverso, tuttavia, è il caso di *Róma* ~ *Rómaborg* (appartenente al gruppo n. 1), dove le due varianti hanno un valore semantico ben differenziato (si veda il passo 14r:4-5 e la n. 53 alla traduzione).

Anche per i toponimi classificabili in questo secondo gruppo intervengono processi di adattamento morfologico (flessione secondo modelli islandesi, attribuzione del genere grammaticale, etc.) variabili da un caso all'altro.

(3) Calco strutturale, ovverosia 'traduzione' islandese — più o meno aderente — del nome d'origine o comunque di

altro appellativo usato in luogo del toponimo stesso. Esempi di questo tipo sono *Feginsbrekka*, letter. 'pendio della gioia', per *Mons Gaudii*, nome latino di Monte Mario (cf. n. 35 alla traduzione); *Hangandaborg* per Acquapendente, letter. 'città delle cascate' (il s.m. *hangandi*, formalmente part. pres. di *hanga* 'pendere', è attestato con questo significato anche in toponimi norvegesi; cf. Fritzner/Hødnebo, s.v.); *Kristínuborg* 'città di S. Cristina' per Bolsena; *Mathildarspítali*, ovverosia 'ospizio di Matilde' (con riferimento alla contessa Matilde di Canossa; vedi n. 22 alla traduzione) per Altopascio, e così via.

(4) Adattamento — o, piuttosto, rifacimento — di tipo paretimologico. Spesso l'iniziale adattamento fonetico di un toponimo produce, del tutto casualmente, sequenze significative, anche se talvolta bizzarre. In questo caso si ha una integrale ricostituzione del nome partendo dalla sua forma d'origine (anche qui, non soltanto latina o italiana), la quale viene adeguata al sistema linguistico islandese in modo tale che il prodotto finale sia munito anche di un esplicito contenuto semantico (normalmente, del tutto estraneo al significato originario). Si tratta senz'altro del tipo di adattamento più caro e congeniale all'indole linguistica islandese. Nel nostro testo abbiamo almeno una decina di casi sicuri di adattamento paretimologico. Fra questi: *Friðsæla*, letter. 'pace (e) beatitudine', per Vercelli, probabilmente mediato da una forma tedesca *Fer(t)zel-* (cf. Matthias: 209, s.v. *Vercelli*), da cui, attraverso la metatesi di */fer-/* in */fre-/*, si sarebbe prodotta, per gradi successivi, la sequenza finale isl. */friþ-sæla/*; *Jöfurey*, vale a dire 'isola del principe', per Ivrea (lat. tardo *Eboreia*, per class. *Eporedia*; cf. *OL* s.v. *Iporegia*); *Papey* 'isola del prete (*papi*)' per Pavia (lat. *Papia*) (*papar*, ricordiamo, erano chiamati gli anacoreti irlandesi in cui si imbararono i primi Scandinavi che giunsero in Islanda, ed il nome *Papey* è presente nella stessa toponomastica islandese); *Púlsland* 'terra di fatica' come denominazione alternativa dell'Apulia (cf. *supra*); *Styrjuland* 'terra dello storione' per designare la regione del fiume Stura (vedi n. 12 alla traduzione); *Prælaborp*, letter. 'villaggio degli schiavi', per Etroubles, nella Valle d'Aosta (nel dizionario toponomastico piemontese del-

l'Oliveri [154] sono riportate per questo nome le forme latine *de Stipulis e ultra Stipulas*, < *stipulae ~ stupulae* 'stoppie', continuato nel franc. ant. *e(s)troubles*; se da una parte non v'è motivo di dubitare che quest'ultima sia la base della forma islandese, restano tuttavia oscuri alcuni passaggi del processo di adattamento, e nasce il sospetto che ci si trovi di fronte ad una corruzione imputabile ad un errore di copiatura); infine, il celebre e geniale *Feneyjar*, ovvero 'isole della palude', per Venezia, che, senza troppo sconvolgere la struttura fonetica della forma d'origine, riesce anche ad evocare l'immagine del paesaggio lagunare. Altri toponimi di questo tipo sono *Langasyn* (Siena), *Klerkaborg* (S. Quirico d'Orcia) e *Sútarinn* (Sutri), per i quali si rimanda, rispettivamente, alle note 27, 28 e 33 in margine alla traduzione.

Vanno poi menzionati alcuni casi di toponimi difficilmente classificabili, o perché presentano contemporanea-mente più tipi di adattamento (p. es. *Arnblakkr* 'Arno Nero', classificabile per la prima parte, *Arn-*, nel gruppo n. 2 e per la seconda nel gruppo n. 3; si veda, al riguardo, la nota 21 alla traduzione), o perché, almeno in teoria, possono essere assegnati con ugual diritto a gruppi diversi, com'è nel caso di *Tár* 'Taro', un semplice adattamento fonetico, che però viene a coincidere formalmente con il sostantivo islandese che significa 'lacrima' (e, guarda caso, il Taro viene presentato nel testo come un fiume limpido e pulito!), o di *Salerni* 'Salerno', dove la semplice sostituzione del morfema desinenziale produce una sequenza fonetica che in islandese corrisponde al significato — invero poco lusinghiero per una città di così nobile fama — di 'latrina'.

Notizie più dettagliate sulla forma di questi ed altri toponimi si troveranno nelle note alla traduzione.

8. Testo e traduzione

L'edizione critica delle sezioni del codice AM.194, 8vo qui riportate si fonda sulla lettura di riproduzioni fotografiche gentilmente fornite dall'Istituto Arnamagneano di Copenaghen, lettura cui si è accompagnato un costante e scrupoloso confronto con l'edizione di K. Kálund (1908). Parti del testo sono conser-

vate anche in altri manoscritti, alcuni dei quali contemporanei o addirittura anteriori al suddetto codice (cf. Kálund 1908: xxxii-xxxiv e apparato critico). Fra questi interessano qui in particolare, per la presenza di passi riguardanti l'Italia, i manoscritti Arnamagneani 736 I, 4to (ca. 1300); 544, 4to (una delle parti costituenti la *Hauksbók*; inizio XIV sec.) e 736 II, 4to (ca. 1400), nonché il ms. AM.766 b, 4to, una trascrizione di AM.194, 8vo eseguita dallo stesso Árni Magnússon agli inizi del XVIII secolo. Le lezioni di tali manoscritti occasionalmente citate nella presente edizione sono state attinte all'apparato critico del Kálund.

Poiché l'edizione del Kálund offre già un'affidabile trascrizione semidiplomatica del testo, si è ritenuto opportuno adottare, qui, una grafia normalizzata, che tenesse conto quanto più possibile delle caratteristiche fonologiche e morfologiche predominanti dell'islandese all'epoca cui risale la compilazione del manoscritto (tardo XIV sec.). La normalizzazione non viene applicata, tuttavia, alle prime occorrenze dei toponimi italiani (evidenziate dal carattere corsivo), per il cui studio è raccomandabile procedere, almeno inizialmente, dalla forma del manoscritto; al contrario, le successive occorrenze di ciascun toponimo sono normalizzate e non corsivizzate, a meno che non presentino varianti di rilievo. Parimenti, nessuna normalizzazione è stata intrapresa per i nomi propri (toponimi o no) in latino, ad eccezione di quei casi in cui il contesto lascia chiaramente presumere un loro (parziale) adattamento alla fonologia islandese.

Le abbreviature sono state sciolte e non sono segnalate in maniera particolare. I numerali, che nel manoscritto vengono di regola espressi in cifre romane, sono stati resi in lettere, eccetto che nella citazione latina in 13v:17-18. Per la punteggiatura, come pure per l'unione e la separazione delle parole e dei loro costituenti, ci si è attenuti per lo più all'uso islandese moderno. La suddivisione in capoversi intende riprodurre un'ideale articolazione del testo in unità descrittive, corrispondenti ad altrettanti percorsi parziali di una certa rilevanza (dalle Alpi al Po, dal Po agli Appennini, etc.). Il cambio di pagina nel manoscritto è segnalato dal relativo numero apposto sul margine esterno del testo e da un segno supplementare di rinvio (||) nella traduzione a fronte. Fra parentesi quadre sono inserite le parti del testo divenute illegibili in seguito a danneggiamento della pergamena e ripristinate — salvo diversa indicazione — in base alla trascrizione di Árni Magnússon (cf. Kálund 1908:3n1); le parentesi uncinate indicano integrazioni congetturali. Altri particolari interessanti del manoscritto che non risultano immediatamente evidenti dalla nostra trascrizione sono segnalati nell'apparato critico.

Riguardo alla traduzione, sarà sufficiente notare che la forma islandese dei toponimi italiani viene data sempre in grafia normalizzata e limitatamente alla prima occorrenza, la quale è evidenziata dal corsivo ed è seguita, fra parentesi, dal corrispondente nome italiano (costituiscono una parziale eccezione a questa regola alcuni toponimi contenuti nel passo 14r:4-5, dove la distinzione illustrata dall'autore richiede necessariamente un'ulteriore citazione della forma islandese); per le successive occorrenze viene data solo la forma italiana. Qualora un toponimo presenti, nella prosecuzione del testo, altre varianti, queste vengono indicate, fra parentesi e in corsivo, di seguito alla forma italiana. I nomi di persona ed altri termini latini (tipo *episcopus*, *apostolus*, *sanctus*, etc.), per lo più alternanti, nel testo originale, con forme islandesi, vengono resi direttamente in italiano.

[Handrit AM.194, 8vo]

10r ¹³ ... *Italia* hei[tir rí]ki það, er liggr fyrir sunnan fjallgarð þann, er ¹⁴menn kalla *M[un]dio*. Austan undir Ítalía er *Apulia*, ¹⁵það kalla Norðmenn [*Pu*]ls land. Á miðri Ítalía stendr ¹⁶*R[ol]ma borg*. Á norðan[verðri] Ítalía er *Lang(o)bardia*, það köllum vér ¹⁷*Langbar[da] land*. ...

12r ⁹Fyrir sunnan Mundí[u] er *Þrela þorp*. Þá er *Augusta*, góð ¹⁰bor[*g*]; þar er biskupsstóll að Ursuskirkju, þar hvílir hann. Þá ¹¹er *M[a]rteins kamm[rar]*. Þá er *Ioforey*, þar eru tvær dag¹²le[i]ðir á millum ok *A[ug]ustu*. Þá er dagför til *Friðsælu*; ¹³þar [er biskup]s s[tó]ll [að Eusebiuskirkju, þar hvílir hann. Þá er dagför ¹⁴[au]st[r] af Rómaveg til *Melans borgar*. Ef þú ferr rét¹⁵tan [*R*]ómav[e]lg, þá er dagför til *Papeyjar*; þar er keisarastóll ¹⁶að Siruskirkju, þar hvílir hann; þar óx upp *Martinus* biskup ok hann á ¹⁷þar höf[*uð*]kirkju eina. Þá er dagför til *Plazinzo*, þar er biskupsstóll ¹⁸að *Mariukirkju*. Á millum *Papeyjar* ok *Plazinzu* fellr ¹⁹á [*mi*]kil, er *Padus* heitir. Þá kemr til þeirrar leiðar er *Ilj*²⁰ansveg fóru.

10r:16. *R[ol]ma borg*: il ms. reca la lezione *borg r[ol]ma* (rispettivamente come ultima parola del r. 15 e prima parola del r. 16), successivamente corretta in *r. b.* per mezzo di barre trasversali sovrapposte alle due parole.

Lang(o)bardia: l'integrazione — per altro ovvia — è confermata dal confronto con il testo di AM.736 I, 4to.

12r:12. *A[ug]ustu*: così Werlauff; KK: *A[ug]usta*. A causa del deterioramento della pergamena non è possibile leggere con sicurezza la vocale finale, di cui si conserva solo la parte inferiore. Il confronto con la variante presente in AM.736 II, 4to (*Frá Augustuborg eru þrjár dagleiðir til Friðsælu*) ci induce a preferire la prima alternativa, del resto morfologicamente più regolare.

[Codice AM.194, 8vo]

(10r:13-17)

Ítalía (Italia)¹ è il nome del paese situato a sud di quella catena montuosa che la gente chiama *Mundía* (Alpi)². A sud-est dell'Italia c'è l'*Apulia*; i Nordici la chiamano *Púlsland*. Nell'Italia centrale si trova *Rómaborg* (Roma). Nell'Italia settentrionale c'è la *Langobardia*, che noi chiamiamo *Langbarðaland* (Lombardia).

10r

(12r:9/16r:13)³

A sud del Gran S. Bernardo c'è *Þrælaþorp* (Etroubles). Poi c'è *Augusta* (Aosta), una bella città, dove c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Orso; è qui che egli riposa. Quindi c'è *Marteinskamrar* (Pont St. Martin?)⁴. Dopo viene *Jöfurey* (Ivrea): due giorni di viaggio la separano da Aosta. Poi c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Friðsæla* (Vercelli); lí c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Eusebio; è lí che egli riposa. Quindi, a oriente della via che porta a Roma, c'è un giorno di viaggio per *Mélansborg* (Milano)⁵. Se invece si procede sulla via diretta per Roma, c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Papey* (Pavia); lí c'è un seggio imperiale, presso la chiesa di S.Siro; è lí che egli riposa. Qui si formò S.Martino vescovo, ed è qui che egli ha una delle sue chiese principali⁶. Poi c'è un giorno di viaggio fino a *Plazinza* (Piacenza); qui c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Maria. Fra Pavia e Piacenza passa un grande fiume che si chiama *Padus* (Po). Quindi si giunge alla strada di coloro che hanno percorso la via di St. Gilles (?)⁷.

12r

12r:14. *Rómaveg*: cf. *Roma*, da solo, in 13r:11 e successive occorrenze.

12r:19-20. er *Iljansveg* fóru: AM.736 II, 4to er *Iljansvegur* liggur 'su cui si trova la via di S.G.' (vedi n. 7 alla traduzione).

Suðr frá Plazinzu er dagför til *Domna* ²¹*borgar*. Þar er Eiríks spítali á milli. Þá er á er *Tár* ²²heitir; hún er mikið vatn ok skírt, ok saurgaz hún aldri ²³né blaungaz, því að þar sökkir til grunna hvert grand ¹ok saurr, er á hana er kastað. Þar er *Tars borg* fyrir sunnan. Þá skal ²fara yfir fjall, er *Munbard* heitir.

Langbarðaland heitir sunnan ³frá Munbarði ok norðr til Mundíu. Annarr endir *Mundiofials* ⁴kemr til sjóvar vestr á *Styrio landi*, en annarr austr í *Feneyia* ⁵*botnum*.

Á Munbarði er *Crucis markadr* ok *Fracka skáli*. Þá er *Mont* ⁶*reflar*. Þá er dagför til *Mario gilldis*. [Þá] er *Luna*, þar eru ⁷Lúnusandar hjá borginni; þar eru tíu míl[ur] að fara of þá ⁸hina fögru sanda, ok eru öllum megin borg[ir] ok e[ir] þangað ⁹víðsýnt. Á millum Mariugildis ok Lúnu er *Stephanus* ¹⁰*borg* ok *Mario borg*. Í Lúnusöndum kalla sumir menn ormgarð, er ¹¹Gunnarr var í settr. Þá er suðr frá *Kioformunt*. Í Lúnu ¹²koma leiðir saman af Spáni ok frá Jakobs(landi). Dagför ór Lúnu ¹³til *Luku*. Þar er biskupsstóll að Mariúkirku; þar er róða sú, er ¹⁴Nicodemus lét gera eptir guði sjálfum; hún hefir tveim sinnum ¹⁵mælt: annað sinn gaf hún skó sinn aumum manni, en annað ¹⁶sinn bar hún vitni rægðum manni. Suðr frá Lúku er borg sú, er hei ¹⁷tir *Pifis*. Þangað halda kaupmenn drómundum af Grikklandi ok ¹⁸Sikiley, Egíptalandsmenn, Sýrlenzkir ok Affríkar. Þar fyrir sunnan ¹⁹er þorp, er *Arnblakkr* heitir. Þá er *Mattilldar sp[ít]ali*, ²⁰því leystiz hún af ór Montakassin að [l]áta ²¹reisa spítal ok skal hvern mann ala um nótt. Þá er

12r:23. blaungaz: vedi n. 10 alla traduzione.

12v:5. *Crucis markadr*: AM.736 II, 4to aggiunge *eða borg*.

12v:12. Jakobs(landi): la necessità di un'integrazione è indirettamente segnalata anche da Kálund (1913:56) e Magoun (1944:340n68). Cf. Metzenthin:50, s.v. *Jákóbsland*.

12v:17. *Pifis*: evidente errore di trascrizione per *Pisis*.

12v:20. Montakassin: cf. 14r:10.

Da Piacenza, verso sud, c'è un giorno di viaggio per *Domnaborg* (Borgo S.Donnino)⁸. A metà strada si trova l'ospizio di Erik⁹. Poi c'è un fiume che si chiama *Tár* (Taro); è un corso d'acqua copioso e limpido, e non s'inquina mai, né s'intorbida¹⁰, perché qualsiasi impurità || o immondezza che vi viene gettata precipita sul fondo. Lí, a sud, c'è *Társborg* (Borgo Val di Taro). Quindi bisogna attraversare un monte che si chiama *Munbarð* (Monte Bardone, cioè l'Appennino)¹¹.

Lombardia si chiama la regione compresa fra l'Appennino, a sud, e le Alpi, a nord. Un'estremità delle Alpi (*Mundíufjall*) arriva, a occidente, fino al mare, nello *Styrjuland* (Valle dello Stura?)¹²; l'altra, a oriente, fino ai *Feneyjabotnar* (Laguna Veneta)¹³.

Sull'Appennino si trovano *Crucismarkadr* (Passo Cento Croci?)¹⁴ e *Frakkaskáli* (Villafranca in Lunigiana?)¹⁵. Poi c'è *Montreflar* (Pontremoli). Quindi c'è un giorno di viaggio fino a *Mariugildi* (Aulla?)¹⁶. Poi c'è *Lúna* (Luni). Lí, nei pressi della città, si trovano le spiagge di Luni¹⁷; ci sono dieci miglia da percorrere per quelle spiagge stupende, dove da ogni parte sorgono città e si aprono ampie vedute. Tra Aulla e Luni si trovano *Stephanusborg* (S.Stefano di Magra) e *Mariuborg* (Sarzana?)¹⁸. Fra le spiagge di Luni alcuni dicono che si trovi la fossa dei serpenti dove fu gettato Gunnarr¹⁹. Quindi si passa a sud di *Kjöfurmunt* (Capriglia?)²⁰. A Luni convergono le strade provenienti dalla Spagna e dalla terra di S.Iacopo (Galizia). Da Luni c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Lúka* (Lucca). Lí c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Maria, dove si trova quel crocifisso che Nicodemo fece costruire per volere di Dio stesso; esso ha parlato due volte: una volta donò la sua scarpa a un povero, un'altra volta testimoniò in favore di un uomo ingiustamente accusato. A sud di Lucca c'è quella città che si chiama *Pisis* (Pisa); là approdano con i loro dromoni mercanti provenienti dalla Grecia e dalla Sicilia, Egiziani, Siriani e Africani. Poco più a sud c'è un villaggio chiamato *Arnblakkr* (Arno Nero, presso Fucecchio)²¹. Quindi c'è *Mathildarspítali* ('l'ospizio di Matilde', ad Altopascio)²², con la cui costruzione essa si sdebitò verso Montecassino²³ della promessa di far erigere un

13r

²²*Sanctinus borg*. Þá er *Martinus borg*. Þá er *Semunt*, það er *Lan*²³*ga syn*, góð borg; þar (er) biskupsstóll að Mariukirkju; þar eru konur ¹*vænstar*. Þangað eru þrjár dagleiðir ór Lúku, en dagför það²an til *Klerka borgar*, önnur til *Hanganda borgar*. Þá ferr yfir ³*fjall* er *Clemunt* heitir; þar er kastali á uppi, sá heitir ⁴*Mala mulier*, það köllum vér 'illa konu'; þar er hin versta ⁵*þjóð*. Fyrir sunnan *Klemunt* er *Hangandaborg*, þaðan heitir *Rus*⁶*cia* norðr til [Munbarðs].

Þá eru tólf mílur til *Kristino borgar*, ⁷þar hvílir hún, [ok er þar sp]or hennar í steini. Þá eru átta mí⁸lur til *Fla[vian]s borg[ar]*. Þá er dagför til *Boternis borgar*; þar er *Þid*⁹*reksb[ad]*. [Þaðan] eru tíu mílur til *Sutarans mikla*. Þá er dag¹⁰för til *Sut[aran]s litla*; hann er hjá *Fegins brecku*, hún er við Róma¹¹borg f[yrir] nor[ðan].

[S]já er sagt, að *Roma* sé fjórar mílur á ¹²*lengd*, [en tvær] á breidd. Þar eru fimm biskupsstólar. Einn er að ¹³Jónskirkju baptiste; þar skal engi messu syngja yfir háaltari, ¹⁴sá er miðr sé *vígðr* en lýðbiskup; þar er páfastóll; þar er ¹⁵blóð Christi ok klæði Maríu ok mikill hlutr beina Iohannis baptiste; ¹⁶þar er umskurðr Christi ok mjólk ór brjósti Maríu, af þorngjörð ¹⁷Krists ok af kyrtli hans, ok

12v:22. það: ms. þa (vedi n. 27 alla traduzione).

13r:5-6. *Ruscia*: errato per *Tuscia*.

13r:8. *Fla[vian]s*: integrazione originariamente proposta da Werlauff (43-44, n88) ed accolta in KK.

Boternis: probabile errore di trascrizione per *Biternis* (vedi n. 31 alla traduzione).

13r:11. *Roma*: il nome è già stato menzionato due volte nel composto *Róma-vegr* 'la via per Roma' (12r:14 e 15), nonché, con diversa sfumatura di significato, nel composto *Rómaborg* (10r:16 e 13r:10-11). Quanto alla distinzione tra *Róma* e *Rómaborg*, si veda il passo 14r:4-5 e relativa traduzione.

13r:12. [en tvær]: riportiamo qui l'integrazione proposta da KK, fondata a sua volta sulla trascrizione del codice eseguita da Árni Magnússon (= AM.766b, 4to). Si veda, tuttavia, quanto osserva a questo proposito Magoun 1940a:281.

[18]

ospizio; lí chiunque viene accolto per la notte. Poi c'è *Sanctinusborg* (S.Genesio)²⁴, e dopo *Martinusborg* (Borgo Marturi, l'odierna Poggibonsi?)²⁵. Quindi c'è *Semunt*²⁶, ovvero *Langa-sýn* (Siena)²⁷, una bella città, con sede vescovile presso la chiesa di S.Maria; qui ci sono le donne || piú avvenenti. Per arrivare fin qui occorrono tre giorni di viaggio da Lucca, mentre da qui a *Klerkaborg* (S.Quirico d'Orcia)²⁸ ne occorre uno, e un altro ancora per arrivare a *Hangandaborg* (Acquapendente). Quindi si passa per un monte chiamato *Klemunt* (Radico-fani?)²⁹; su questo sorge un castello chiamato "Mala mulier"³⁰ — noi [Islandesi] diciamo "ill kona" ('cattiva donna'); qui c'è la gente del peggior stampo. A sud di Radico-fani c'è Acquapendente; la regione che va da qui fino all'Appennino, a nord, si chiama *Tuscia*.

Dopodiché ci sono dodici miglia per arrivare a *Kristinuborg* ('Città di S.Cristina', ovvero Bolsena); lí essa riposa, e lí si trova la sua impronta impressa nella pietra. Poi ci sono otto miglia fino a *Flaviansborg* (S.Flaviano, antico sobborgo di Montefiascone). Quindi c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Biternisborg* (Viterbo)³¹; lí c'è *Þidreksbað* ('Bagno di Teoderico': Bagnoregio?)³². Da qui ci sono dieci miglia fino a *Sútarinn mikli* (Sutri)³³, quindi un giorno di viaggio per *Sútarinn litli* (La Storta, presso Veio?)³⁴; questa si trova nei pressi di *Feginsbrekka* (Monte Mario)³⁵, che a sua volta è in prossimità di Roma, a settentrione.

Si dice che *Róma* (Roma) misuri quattro miglia in lunghezza e due in larghezza³⁶. Vi sono cinque sedi vescovili. Una è presso la chiesa di S.Giovanni Battista³⁷; lí nessuno può celebrare la messa all'altar maggiore se non è stato ordinato almeno vescovo suffraganeo; lí si trova il seggio papale, e vi si conservano il sangue di Cristo, la veste di Maria e gran parte delle ossa di S.Giovanni Battista; lí ci sono il prepuzio di Cristo e il latte del seno di Maria, frammenti della corona

13r:17. *Krists*: nel ms. abbreviato .*Ƿ*. (cioè *Christz*, gen. di *Christr*), il che lascia presupporre, diversamente da quanto accade per le due precedenti occorrenze di questo nome, un adattamento morfologico all'islandese. Per questo si è ritenuto opportuno adottare, qui come in altri casi analoghi (vedi *infra*, 13v:22 e 16v:10), una grafia completamente normalizzata.

[19]

13

margir aðrir helgir dómar varðir í einu gullkeri miklu.
¹⁸Annarr biskupsstóll er að Maríukirkju; þar skal páfi
¹⁹messu [sy]ngja jóladag ok [p]áskadag. Þriði er að kirkju
 Stepha²⁰ni et Laurentii, þar skal páfi messu syngja inn átta
 dag jóla ²¹ok hátíðir þeira sjálfra. En austr þaðan tvær
 mílur er Ag²²nesarkirkja; hún er dýrligust í allri borginni;
 hana lét gera ²³Constantia dóttir Constantini konungs, er
 13v hún tók fyrri trú en hann, ok ¹bað hún leyfis að láta gera
 Agnesarkirkju, en konungr ²leyfði henni utan borgar að
 ráði Silvestri páfa. Þaðan ³eru fjórar mílur í borgina austan
 í hlið það, er heitir 'ante por⁴tam Latinam'; þar er kirkja
 Iohannis postula. Frá kirkju Iohann(i)s er skammt ⁵til hall-
 ar þeirar, er átti Deoclecianus konungr. Þá er Maríukirkja.
⁶Þá er kirkja Iohanni(s) et Pauli martirum, þeir [voru
 hirð]menn Constancie. Þá ⁷er Allraheilagrakirkja, mikil ok
 d[ýrlig]; [hún e]r opin ofan ⁸sem Púlkrukirkja í Hierusalem.
 Vestr frá borg[inni] er Pálskirkja; ⁹þar er munklífi ok borg
 um utan, er gengr ór Ró[m]a. [Par] er staðr sá, er ¹⁰heitir
 'Catacumbas'. Petta er allt fyrir utan *Tifr*, hún fellr ¹¹í
 gegnum borgina Róma, hún hét forðum *Al[bula]*.
 Crescencius¹²kastali er hæstr í borginni fyrir héðan ána,
 [harðla] ríkr. Þá ¹³er kauphús Pétrs postula, harðla mikil ok
 langt. Þá er in ¹⁴göfuga Pétrskirkja, harðla mikil ok dýr-
 lig; þar er lau¹⁵sn öll of vandræði manna of allan heim, ok

gullkeri miklu: il r. 17 termina, per l'esattezza, con la *g* di *gullkeri*;
 la restante parte di questa parola è riportata in uno spazio vuoto alla
 fine del r. 18. La parola *miklu*, invece, è scritta sul margine destro, all'al-
 tezza del r. 18.

13v:6. Constancie: ms. *Constancio*, forse un tentativo di adattamento morfo-
 logico all'islandese (*Konstanziú*). Accettiamo qui l'emendamento propo-
 sto da KK, che ristabilisce la forma (tardo-)latina.

13v:7. [hún e]r: KK [ok er], secondo AM.766b, 4to.

13v:11. *Al[bula]*: l'integrazione *A[lban]a*, proposta da KK, è verosimilmente
 attribuibile ad un'errata congettura di Arni Magnússon (AM.766b, 4to).

di spine di Cristo e della sua tunica e molte altre sacre reli-
 quie, conservate in un unico grande vaso d'oro. Un secondo
 seggio episcopale si trova presso la chiesa di S.Maria³⁸; qui il
 Papa deve celebrare la messa nei giorni di Natale e di Pasqua.
 Il terzo si trova presso la chiesa dei santi Stefano e
 Lorenzo³⁹; qui il Papa deve celebrare la messa per l'ottava di
 Natale e per le feste dei due santi medesimi. A due miglia da
 qui, verso oriente, si trova la chiesa di S.Agnese⁴⁰, la più pre-
 gevole di tutta la città; la fece costruire Costanza, figlia del-
 l'imperatore Costantino, la quale abbracciò la fede prima di
 lui e || gli chiese il permesso di far erigere una chiesa in onore
 di S.Agnese, cosa che l'imperatore, su consiglio del papa Sil-
 vestro, le consentì di fare fuori città. Da qui ci sono quattro
 miglia da percorrere verso occidente, all'interno della città,
 per arrivare al passaggio chiamato "ante portam Latinam"
 (Porta Latina); lì c'è la chiesa di S.Giovanni Apostolo⁴¹. A
 breve distanza dalla chiesa di S.Giovanni si trova il palazzo
 che possedeva l'imperatore Diocleziano⁴². Poi c'è la chiesa
 di S.Maria⁴³; quindi la chiesa di S.Giovanni e S.Paolo mar-
 tiri, uomini del seguito di Costanza. C'è poi la chiesa di Tutti
 i Santi⁴⁴, grande e sontuosa; essa è aperta nella parte supe-
 riore, come la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. A
 occidente della città c'è la chiesa di S.Paolo⁴⁵; qui c'è un
 monastero con una fortificazione tutt'intorno che si diparte
 da Roma. Qui è il luogo detto "Catacumbas" (le Cata-
 combe)⁴⁶. Tutto questo si trova al di là⁴⁷ del Tevere (*Tifr*),
 che attraversa la città di Roma e che un tempo si chiamava
Albula. Il castello di Crescenzo⁴⁸ è il più alto della città al
 di qua del fiume⁴⁹, ed è assai ricco. Poi c'è il mercato (por-
 tico) di S.Pietro Apostolo, assai vasto e lungo, e quindi la
 venerata chiesa di S.Pietro, grandissima e fastosa: qui è la
 completa liberazione dalle pene per gli uomini di tutto il

13v

In ogni caso, l'antico nome del Tevere — attestato anche in Ovidio e Vir-
 gilio — era Albula, non Albana (cf. Werlauff: 46n106 e Magoun
 1940a:285).

skal austan ganga í ¹⁶Pétrskirkju, ok altari í miðri kirkju; þar er Pétrsrök undir altara, ok þar var hann í myrkvastofu. ¹⁷“Ecclesia Petri cccclx pedum ¹⁸a foribus longa ad sanctum altare, sed lata ccxxx p[e]dum”, ok ¹⁹því nær stóð kros(s) Petri, þá er hann v[ar] p[ri]ndr, sem nú er háalt[ar]i. ²⁰Í þeim eru hálf bein Petri et Pauli guðspostula ok hálf ²¹hvortveggi eru í Pálskirkju. Í háaltara eru f[ölgin] tuttugu ok fimm be²²ina lærisveina Krists þeira, er Petro fylgdu í Rómaborg. ¹Í Pétrskirkju er altari Silvestri pape, þar sem hann hvílir. Gregorius²altari er í Pétrskirkju, þar sem hann hvílir. Pétrsnál er hjá úti ³fyrir vestan. Svá hafa rét(t)orðir menn sagt, að engi sé svá fróðr, að ⁴víst sé að viti allar kirkjur í Rómaborg. Róma heitir fyrir (norðan) ⁵Tífr, en *Latran* [f]yrir sunna[n], ok þó allt saman Rómaborg.

Þaðan eru ⁶tíu mílur til T[usculum]. [Pá] er dagföör til *Floren- ciusborgar*, önnur ⁷til *Separans b[orgar]*. [Þar fellr] áin *Gari- lean*; hún skilr Rómverja ríki ⁸ok Sikileyiar, ok [þar er] *Cam- pania* eðr *Pull* fyrir utan, en Ítalía ⁹fyrir norðan.

Þá [er *Aqvi]naborg*, tólf mílur frá *Separani*. Þá sex¹⁰ mílur til fjalls [*Montakassin*]; þar er munklífi ríkt ok borg ¹¹um utan ok tíu kirkjur í; þar er æzt kirkja Benedicti; þar skulu

13v:16. ok þar ... myrkvastofu: l'intera frase è collocata alla fine del r. 17, in uno spazio lasciato vuoto (cf. 13r:17).

13v:17. Ecclesia: ms. *Ecclecia*.

14r:3. rét(t)orðir menn: ms *fróðir menn* (per l'influsso del seguente *fróðr?*), poi corretto dal copista con un segno di rimando al margine destro, dove, in corrispondenza dei rr. 2-3, si legge appunto *r. m.*

14r:4. (norðan): aggiunta congetturale di KK.

14r:6. T[usculum]. [Pá]: foro corrispondente a circa otto lettere. Il nome della località è solo parzialmente ristabilito (per congettura?) in AM.766b, 4to: *Ti...am* (cf. KK:19n8). Werlauff (25 e 47n117) sostiene che debba trattarsi di *Tusculum*, antico nome di Frascati, sulla qual cosa concorda anche Kálund (1913:58 e 79).

mondo⁵⁰. Nella chiesa di S.Pietro si entra da oriente, e al centro della chiesa c'è un altare; qui, sotto l'altare, si trova il sarcofago di S.Pietro, ed è qui che egli fu tenuto in carcere. “Ecclesia Petri cccclx pedum a foribus longa ad sanctum altare, sed lata ccxxx pedum”⁵¹, e vicino al luogo in cui ora si trova l'altar maggiore si ergeva la croce di S.Pietro quando egli fu martirizzato. Dentro l'altare è conservata una metà delle ossa degli apostoli Pietro e Paolo, mentre l'altra metà si trova nella chiesa di S.Paolo. Sempre nell'altar maggiore sono custodite venticinque ossa di quei discepoli di Cristo che seguirono Pietro fino a Roma. || Nella chiesa di S.Pie- tro c'è l'altare di papa Silvestro, dove egli riposa. Anche l'al- tare di S.Gregorio si trova nella chiesa di S.Pietro, dove egli riposa. L'obelisco di S.Pietro è situato fuori, a occidente, in vicinanza della chiesa⁵². Così han detto persone degne di fede che nessuno è tanto erudito da conoscere con sicurezza tutte le chiese di Roma. *Róma* (Roma) è detta la parte a nord del Tevere, e *Latrán* (Laterano) quella a sud, mentre il tutto si chiama *Rómaborg* (“Città di Roma”)⁵³.

Da qui ci sono dieci miglia fino a T[usculum] (?) (Tuscolo)⁵⁴, quindi un giorno di viaggio per arrivare a *Flo- renciusborg* (Ferentino)⁵⁵ e un altro ancora fino a *Separans- borg* (Ceprano). Di qui passa il fiume *Garilján* (Gariglia- no)⁵⁶, che divide lo Stato Romano da quello della Si- cilia⁵⁷; a sud vi è la *Campania*, o *Púll* (Apulia), e a nord l'Italia.

Poi viene *Akvínaborg* (Aquino), a dodici miglia da Ceprano (*Separán*). Quindi ci sono sei miglia per arrivare a *Montakassin* (Montecassino); qui c'è un grandioso monastero con una fortificazione tutt'intorno, e all'interno vi sono dieci chiese. La chiesa principale è quella di S.Benedetto; lí

14r:9. *Aqvi]naborg*: della parte mancante, soltanto il tratto verticale della *q* è leggibile; l'integrazione, tuttavia, appare ovvia, tant'è che su di essa concordano tutti i precedenti editori e commentatori.

14r:10. [*Montakassin*]: la località è già stata menzionata una prima volta in 12v:20.

eigi konur ¹²koma í; þar er Marti[n]uskirkja, er Benedictus lét gera; þar er fingr ¹³Mathei postula ok armlegg Martinus biskups; þar er Andreas¹⁴kirkja ok Mariúkirkja, Stephanuskirkja ok Nikuláskirkja. Þá eru tvær dag¹⁵leiðir til *Kapu*. *Germanus b(org)* er næst Montakassin. ¹⁶Þá eru tvær dagleiðir til *Beneventar*, hún er mest borg á Púli. Í út¹⁷sudr þaðan er *Salerni[s]borg*, þar eru læknar beztir.

Sepont, ¹⁸hún stendr undir *Michials fialli* ok er þrjár mílur á breidd, en ¹⁹tíu á leng[d], ok er hún á fjall upp; þar er hellir Michaelis ok ²⁰silkidúkr, er hann gaf þangað. Þá er dagfór til *Barlar*; þá ²¹sex mílur til *Traon*; þá fjórar til *Bissenoborgar*; fjórar til *Malfeta* ²²*borgar*; fjórar til *Ivent*; þá sex til Nicolaus í *Bár*, þar hvílir hann.

²³Sú er önnur ferð ið vestra til *Kápu* ór *Rómaborg* til *Albanus b(orgar)*; ¹þaðan ferr till *Flaians bruar*, hún er þriggja vikna för að endi²langri ger um fen ok skóga, ok er það ið ágætasta mannvirki, ³ok ferr of skóga fulla dagleið ok hvert fet ófært nema ⁴að Flajánsbrú. Þá er *Terentiana*, hana brutu Rómverjar ok ⁵er hún nú lítil. Þá er *Fundiana*. [Þ]á er *Gaida*. Þá er tveggja dag[a] ⁶för til *Kápu*. Þá ferr til *Beneventar*.

14r:12. fingr: la grafia del ms., *fingur*, testimonia l'avvenuto sviluppo di *u* epentetica nella desinenza *-r* postconsonantica, caratteristica che sarà poi consolidata nella lingua moderna. Poiché, tuttavia, il fenomeno viene segnalato solo sporadicamente dal copista di AM.194, 8vo (per altri esempi, si veda KK:xiv), si è ritenuto opportuno ristabilire, qui, la grafia tradizionale, secondo l'uso prevalente del ms.

14r:15. *b(org)*: ms. *biskup* (abbreviato, qui come altrove, *bpc*), da ritenere sicuramente un errore di trascrizione (forse indotto dalla presenza del precedente *Martinus biskups*, r. 13). L'emendamento, proposto inizialmente dal Werlauff (25), è accettato dai successivi editori.

14r:17. *Salerni[s]borg*: foro nella pergamena tra *Salerni* e *borg*. I precedenti editori leggono concordemente *Salerniborg*. Questa forma, tuttavia, non pare aver riscontro altrove, mentre *Salernisborg* è attestato, p.es., nella *Þiðrekssaga* (ed. 1905-11, I:13). Del resto, anche il confronto, all'interno dello stesso ms., con toponimi di analoga struttura — *Mélansborg* (12r:14), *Biternisborg* (13r:8), *Separansborg* (14r:7), etc. — suggerisce la

non possono entrare le donne. C'è poi la chiesa di S.Martino, fatta costruire da S.Benedetto; lí sono conservati un dito di S.Matteo Apostolo e un braccio di S.Martino vescovo. Ci sono le chiese di S.Andrea e di S.Maria, di S.Stefano e di S.Nicola. Poi ci sono due giorni di viaggio per arrivare a *Kápa* (Capua). Nei pressi di Montecassino si trova *Germanusborg* (S.Germano)⁵⁸. Quindi ci sono due giorni di viaggio fino a *Benevent* (Benevento), che è la maggior città dell'Apulia. A sud-ovest di qui c'è *Salernisborg* (Salerno)⁵⁹; lí ci sono i migliori medici⁶⁰.

Sepont (Siponto)⁶¹ si trova sotto *Mikjálssjall* ('Monte di S.Michele')⁶²; essa misura tre miglia in larghezza e dieci in lunghezza, e si estende su per la montagna; là c'è la grotta di S.Michele, e vi si conserva un panno di seta che egli donò a questo luogo. Poi c'è un giorno di viaggio fino a *Barl* (Bartetta); quindi sei miglia fino a *Trán* (Trani)⁶³, e ancora quattro per *Bissenuborg* (Bisceglie)⁶⁴, quattro per *Malfetaborg* (Molfetta), quattro per *Júvent* (Giovinazzo) e infine sei per *Bár* (Bari), dove riposa S.Nicola.

Questo è un altro itinerario — quello occidentale — per Capua⁶⁵: da Roma ad *Albanusborg* (Albano); || da qui si prosegue per il 'ponte di Traiano' (*Trajánsbrú*)⁶⁶: per percorrerlo interamente⁶⁷ occorrono tre settimane di viaggio, attraverso paludi e foreste, e si tratta della piú straordinaria opera d'ingegneria che sia mai stata eseguita; si attraversano boschi per un'intera giornata, ed è impossibile avanzare di un solo passo se non percorrendo il 'ponte di Traiano'. Quindi c'è *Terenciana* (Terracina)⁶⁸; essa fu distrutta dai Romani ed ora è piccola⁶⁹. Poi viene *Fundiana* (Fondi)⁷⁰; poi *Gáida* (Gaeta)⁷¹. Quindi ci sono due giorni di viaggio per arrivare a Capua. Dopodiché si passa a Benevento.

formazione del composto con *-s-*, ovvero sia con il gen. della forma semplice *Salerni* (vedi *infra*, 16v:13). Si tratta in ogni caso di un toponimo che presenta notevoli oscillazioni morfologiche (alcune delle possibili varianti sono riportate in Fritzner/Hødnebo, IV).

14r:23/14v:6. Sú ... til Beneventar: vedi n. 65 alla traduzione.

14r:23. *b(orgar)*: ms. *bus*, probabilmente per influsso del precedente *Albanus* (entrambi con l'abbreviatura finale *ʔus*).

[Út frá e]r *Manupl*, þá *Bran⁷deis*.

Í hafsbotn þaðan eru *Felneyjar*; [þar er] patriarkastóll; þar eru helgir dómar Markus ok Lúkas. ...

15r ²¹ ... hann lagði ²²fé til í Lúku, að hvern maðr skyldi drekka vín ókeypis að ²³ærnun af danskri tungu, ok hann lét gera spítal átta mílum ¹suðr frá *Plazinzo borg*, þar er hvern maðr fæddr. ...

16r ¹¹en þaðan fjórtán dægra haf á Púl, það er átján hun¹²druð mílna. Enn fjórtán daga ganga ór Bár ¹³í Rómaborg; lítil sex vikna för sunnan til Mundú;

16v ²¹Rómaborg er yfir öllum borgum, ok hjá ²²henni eru allar borgir að virða svá sem þorp, því að ²³jörð ok steinar ok stræti öll eru roðin í blóði hei¹lagra manna. Þar eru inir æztu höfðingjar Petrus ok Pau²lus ok Laurencius, ok heilagr dómr sancti Andree apostoli; ³hann var pindr í borg þeiri á Grikklandi, er Patras heitir. Í Róma⁴borg eru fimm yfirmusteri, í þeira hverju eru sjau kardinales. ⁵Ið æzta þess-

14v.8. dómar Markus: ms. *Markus dómar*, poi corretto dal copista per mezzo di barre trasversali soprascritte (cf. *supra*, n. 10r:16).

14v:21-23. Causa il deterioramento della pergamena, le ultime parole di ciascun rigo — rispettivamente *lagði*, *að*, *mílum* — sono solo parzialmente leggibili.

15r:1. suðr: una chiazza scura sulla pergamena rende difficoltosa la lettura di questa parola (nonché di altre comprese nell'angolo sinistro superiore della pagina); essa tuttavia è ripristinabile grazie alle precedenti trascrizioni di Arni Magnússon (AM.766b, 4to) e K. Kálund (KK).

16r:21/17r:1. Rómaborg ... ór Alexandria. L'intero brano è tramandato, in una versione pressoché identica, anche nel ms. AM.544, 4to, uno dei com-

Piú lontano c'è *Manupl* (Monopoli), poi *Brandeis* (Brindisi)⁷².

Nella parte piú interna del 'golfo', movendo da qui, si trova *Feneyjar* (Venezia)⁷³; lí c'è la sede del Patriarca e vi si conservano le sacre reliquie di S.Marco e di S.Luca⁷⁴.

Egli [= Erik Svensson, re di Danimarca] istituí un fondo a Lucca, affinché qualunque persona di lingua nordica potesse bere vino gratuitamente e a sazietà, e fece erigere un ospizio a otto miglia || a sud di Piacenza (*Plazinzuborg*), dove chiunque può rifocillarsi⁷⁵.

15r

Da qui [= da Acca, o S.Giovanni d'Acri, in Palestina] ci sono quattordici giorni di mare per arrivare in Apulia, il che corrisponde a una distanza di 1800 miglia; ancora quattordici giorni di cammino da Bari a Roma e un viaggetto di sei settimane, in direzione nord, per raggiungere le Alpi⁷⁶.

16r

(16r:21/17r:1)

Roma è superiore ad ogni altra città, e in confronto ad essa tutte le città sono da considerare dei villaggi, perché il suo suolo, ogni sua pietra e ogni sua strada sono arrossate dal sangue || dei santi. Là riposano i sommi príncipi S.Pietro, S.Paolo e S.Lorenzo, e vi sono le reliquie di S.Andrea Apostolo: egli fu martirizzato in quella città della Grecia che si chiama Patrasso. A Roma si trovano cinque templi maggiori, in ciascuno dei quali vi sono sette cardinali⁷⁷. Il piú insigne

16v

ponenti del codice miscelaneo conosciuto come *Hauksbók* (ed. 1960:176-77). L'inizio del paragrafo (che fa immediatamente seguito all'itinerario dell'abate Nicola) è evidenziato nel nostro ms. dall'iniziale maiuscola, che occupa parte del margine sinistro.

16v:2. Andree: ms. *Andrex* (o *Andrez*, secondo KK). L'emendamento (cf. *Hauksbók*: 176, r. 8) non necessita di spiegazioni.

ara mustera er þar, er þeir Petrus ok Pau⁶lus hvíla. Annað er að Ma[r]íu[mu]steri. Þriðja er þar, sem ⁷er höfuð sancti Pauli apostoli; þar er via Ost(i)ensi(s). Ið fjórða ⁸sancti Laurentii. Ið fimmta í Latráni, sancti Iohann[is] b]aptista; þar ⁹er heimili pape, þar eru kardinales episcopi; [þar] skal engi messu [s]yng[ja] ¹⁰miðr vigðr en biskup, því að þar er blóð Kristu ok klæði Mariu ok mjök svá öll bein Jóhanns baptista.

¹¹I Benevent hvílir sanctus Ba(r)tholo¹²meus, hafiðr af hinu yzta Indíalandi. ¹³I *Salerni* hvílir sanctus Matheus evangelista, færðr af Blálandi. ¹⁴I Púl er *Sipunt* ok *Monta Gargan*, þar er hellir sancti Micha¹⁵elis archangeli, ok Montakassín, þar var Benedictus ¹⁶ábóti ok Skólastika systir hans; þar hvílir hún, en Benedictus ¹⁷fyrir norðan fjall á Frak(k)landi í Floriacus. Í Bár hvílir sanctus ¹⁸Nicolaus, en alinn í borg þeiri, er Patera heitir; episcopus ¹⁹var hann í Mirrea; þaðan hófu kaupmenn hann í Bár ok komu þar ²⁰sex nóttum eptir [krossmessu á] vorið með [h]elgan dóm hans. Í Púl ²¹er Trán, þar hvíla þeir [Sim]on ok Iu[da]s. Þar er borg, er ²²heitir Kápa, er h[vi]lir Thomas apostolus, hafiðr af ²³Sýrlandi. Í Feneyjum hvílir M[ar]cus evangelista, hafiðr

17r ¹af Egíptalandi ór Alexandria. ...

16v:9. [þar]: KK integra con [ok]; nella parte alta a destra del foro si intravede tuttavia il tratto ricurvo di una piccola *r*, sicuramente l'abbreviatura di *þar*.

16v:10. Mariu ... baptista: l'intero passo è collocato alla fine dei rr. 11 e 12, in uno spazio vuoto delimitato internamente da un riquadro (cf. 13r:17 e 13v:16).

16v:11. La *f* iniziale è scritta sul margine sinistro.

16v:13. evangelista: ms. *ewangelista*. La stessa grafia, assolutamente eccezionale per il ms. (vedi KK:xv), è ripetuta in 16v:23.

16v:18. Nicolaus: ms. *Nicholaus*.

di questi templi è quello in cui riposano i santi Pietro e Paolo. Il secondo è quello di S.Maria. Il terzo, quello dove si conserva la testa di S.Paolo Apostolo; là c'è la via Ostiense. Il quarto è quello di S.Lorenzo. Il quinto, quello di S.Giovanni Battista, è in Laterano; qui c'è la residenza del Papa e ci sono i "cardinales episcopi"; nessuno può celebrarvi la messa se non è stato ordinato almeno vescovo, perché qui si trovano il sangue di Cristo e la veste di Maria, nonché la maggior parte delle ossa di S.Giovanni Battista.

A Benevento⁷⁸ riposa S.Bartolomeo, traslato dall'estrema India. A Salerno (*Salerni*) riposa S.Matteo Evangelista, traslato dall'Africa. In Apulia ci sono Siponto (*Sipunt*) e *Montagargán* (il Monte Gargano)⁷⁹, dove si trova la grotta di S.Michele Arcangelo, e Montecassino, dove vissero S.Benedetto Abate e sua sorella Scolastica: ella riposa qui; Benedetto, invece, a nord delle Alpi, a Fleury⁸⁰, in Francia. A Bari riposa S.Nicola, che però visse in quella città che si chiama Pàtara. Egli fu vescovo di Mira; da lí alcuni mercanti lo trasportarono a Bari, dove giunsero con le sue sacre spoglie sei notti dopo la festa della S.Croce, in primavera. In Apulia c'è Trani, dove riposano S.Simone e S.Giuda, e una città che si chiama Capua, dove riposa S.Tommaso Apostolo, traslato dalla Siria. A Venezia riposa S.Marco Evangelista, traslato || da Alessandria, in Egitto.

17r

16v:20. [krossmessu á]: la pergamena è fortemente deteriorata in questo punto. Solo la prima *s* di *kross*, la parte abbreviata di *messu* (una *o* soprascritta, equivalente a *-u*) e l'apice di *á* sono chiaramente leggibili.

16v:21. Trán: ms. *Traon*, come in 14r:21 (cf. n. 63 alla traduzione).

[Sim]on ok Iu[da]s: KK non segnala alcun guasto della pergamena. Di fatto, soltanto la sequenza finale *on* di *Simon* e le lettere *Iu...s* di *Iudas* sono chiaramente leggibili; il resto è fortemente deteriorato.

16v:23. evangelista: vedi *supra*, n. 16v:13.